

Già in crisi il nuovo sistema automatico delle poste

Montagne di conti correnti bloccati

Gravi ritardi nei pagamenti - Lunghissime code agli sportelli e disagio per i grandi utenti - I terminali installati senza una adeguata preparazione - Le molte conseguenze per il disservizio

ROMA — L'invito occupava nei giorni scorsi intere pagine di giornali. Una volta di più il grande piano sono evidenti: «utilizza la meccanizzazione delle poste e con i terminali dismessi nelle città si potrà ottenere il miglioramento e la razionalizzazione del servizio, operazioni in tempo reale, semplificazione dei rapporti in particolare con i grandi correntisti».

Il ragionamento non fa una piega, ma i problemi iniziano già nel febbraio del 1974 quando a Roma e a Bologna vengono attivati i primi due centri di raccolta. Solo allora si scopre che le operazioni automatiche sono state introdotte lasciando immutata tutta l'organizzazione dei servizi. La rigida normativa emanata, fatta di passaggi obbligati e di operazioni accurate di controllo, non viene revisionata, il personale non ha una preparazione adeguata, i moduli di conto corrente vengono unitari — come sarebbe logico — in un unico modulo.

E' come pretendere di alimentare a carbone un treno modernissimo: il «treno» non cammina. Le organizzazioni sindacali chiedono un momento di riflessione. Ve-

rifichiamo l'esperienza in un centro minore — dicono — e solo successivamente estendiamo i terminali ad altre città. Ma l'amministrazione delle poste è pervasa da «sacro fuoco» e procede a macerare forzate: in questi ultimi due anni altri quattro centri automatizzati si costituiscono a Milano, Napoli, Bari e Ancona. Il dibattito con le organizzazioni sindacali si fa acceso; la amministrazione scarica tutto sui lavoratori: sono corporativi (e al limite anche un poco luddisti), non vogliono perdere il lavoro a cottimo e per questo fanno resistenza. Resistenze che sono, ma derivano da problemi reali e da strutture mai risolte. Si vede alla prova, ed è cronaca di questi giorni, quando — sotto l'assalto concentrato dei correntisti di fine d'anno — l'intero sistema dichiara fallimento e alza bandiera bianca.

Cosa succede? Non tutti i moduli possono essere «letti» dal cervello automatico e la loro viene adattata tra manuale e meccanizzato; occorrono migliaia di ore di collimo per trasformare i bollettini tradizionali e renderli «digeribili» alla macchina. E poi la macchina

stessa è difficile: scarta i moduli con lievi difformità e costringe l'impiegato a ricontrollare intere mazzette di conti correnti. Intorno al centro automatico servono i tradizionali controlli che nessuno ha provveduto a snellire e di conseguenza i passaggi obbligati (i cosiddetti «colli di bottiglia») invece di diradarsi si moltiplicano. Conclusione: si vengono accumulando ritardi enormi e il lasso di tempo che intercorre tra il versamento e la riscossione si allunga all'infinito. Se prima erano sufficienti 48 ore per una operazione normale, oggi non bastano dieci giorni per fare l'operazione di accredito delle somme.

I più colpiti sono i cosiddetti «grandi utenti», proprio quelli che dovevano risultare maggiormente beneficiari della innovazione e dal piano di ristrutturazione del servizio. A scavarne bene vengono fuori altre «storie impossibili» e piccole, disastrose, meschinità. Come quella che riguarda l'Aspi per il quale il Banco Posta ha autorizzato recentemente l'emissione di 200.000 bollettini che non possono essere «letti» dalla macchina automatica. Come può succe-

Grave lutto per il movimento dei lavoratori svizzeri

E' morto a Zurigo il compagno Ezio Canonica

L'appassionato contributo del presidente dell'Unione sindacale ai diritti degli immigrati

ZURIGO — E' deceduto presso la propria abitazione in Schlieren (Zurigo) il compagno Ezio Canonica, presidente dell'Unione sindacale svizzera, presidente del Sindacato lavoratori edili e membro del Consiglio nazionale (Parlamento). Notissima personalità del mondo politico sindacale, con le sue organizzazioni, partecipando ad innumerevoli iniziative unitarie. Con la scomparsa di Canonica il movimento operaio e socialista elvetico perdono un dirigente che seppe dare un grande contributo allo sviluppo del movimento sindacale, assumendo le posizioni più avanzate e collocandosi tra coloro che lottano per una moderna concezione del ruolo del sindacato in una realtà sempre più caratterizzata da duri scontri con il padronato, per far avanzare, con i lavoratori, un nuovo assetto progressista e democratico della società nazionale del suo paese.

E' per questo che la sua scomparsa ha suscitato profonda emozione tra i lavoratori e i democratici.

Osservatore romano: Volpini nominato nuovo direttore

CITTA' DEL VATICANO — Paolo VI ha nominato ieri mattina direttore dell'Osservatore romano il giornalista e scrittore cattolico Valerio Volpini che, nella stessa giornata, è subentrato nell'incarico a Raimondo Manzini.

Chiamato da Giovanni XXIII, nel 1960, a sostituire il Della Torre che aveva diretto l'organo vaticano dal 1920 ossia sotto Pio XI e Pio XII, Raimondo Manzini, che veniva dalla politica (era stato deputato alla Costituente e poi per tre legislature) aveva diretto vari giornali cattolici, si è sforzato in questi 17 anni di adeguare, con moderazione e rispetto delle persone, il giornale alla nuova fase aperta dal concilio Vaticano II.

Il nuovo direttore, Valerio Volpini, rispetto al suo predecessore che ne ha 76, ha 54 anni ma come lui viene dalla DC e si dice, anzi, che sia stato l'attuale ministro degli Esteri Forlani a sostenerlo. Insegnante di italiano e storia nelle scuole medie, poi incaricato di letteratura comparata ad Urbino, Volpini ha lasciato l'insegnamento nel '70 per dedicarsi all'attività giornalistica.

Radicali protestano a Roma nella sede RAI-TV

ROMA — Protesta radicale ieri da parte di un gruppo di radicali alla sede RAI-TV di viale Mazzini. Qualche decina di aderenti al PR, guidati dal segretario nazionale Adelaide Aglietta, si sono introdotti nell'atrio del palazzo per quella che doveva essere una occupazione ad oltranza. La protesta traeva origine dal fatto che — a detta dei radicali — né radio né televisione darebbero una informazione adeguata sulle iniziative del PR, in particolare sulla campagna per i referendum.

La protesta — ha informato più tardi un comunicato della RAI-TV — è cessata alle 18.30, dopo il normale orario di chiusura della sede, quando il gruppo di radicali è stato allontanato dall'atrio da agenti di polizia. In serata è stata resa nota anche una lettera inviata ai dirigenti radicali da Paolo Grassi. In essa si assicura il PR che i direttori delle varie testate, nella loro autonomia, continueranno a dare alle iniziative dei radicali un'attenzione proporzionata alla loro importanza.

Annunciata un'inchiesta del Parlamento

Una polizia parallela i 100 mila «vigilantes»

Proliferazione di privati mentre nella PS mancano oltre 13.000 uomini - Responsabilità di prefetti e del governo

ROMA — Nomi e definizioni si sprecano. Guardie giurate dipendenti da «consociazioni di proprietari» di fabbriche o da enti pubblici, guardie armate che lavorano per conto di «istituti di polizia privata», metronotte e investigatori di agenzie private, «agilla» e guardaspalle assoldati da industriali, professionisti di grido, grossi commercianti, banchieri e agrari e possidenti in genere. Sigle varie con compiti e attività diverse, tutte però al servizio di interessi privati. Sono i cosiddetti «vigilantes», una polizia parallela che, in un numero di dimensioni e caratteristiche preoccupanti: centomila armati praticamente con licenza di uccidere.

Su questo fenomeno il Parlamento si appresta a far luce, con una indagine conoscitiva annunciata il 2 gennaio dall'onorevole Manini, che presiede la commissione Interne della Camera. Il problema era stato già sollevato al Senato e a Montecitorio dai parlamentari del PCI, che avevano chiamato in causa il ministro degli Interni, per avere precisi elementi di giudizio e soprattutto assicurazioni sul controllo delle polizie private. I dati forniti da Cossiga confermano una situazione allarmante: 80 mila poliziotti privati, dipendenti da 521 istituti di vigilanza, oltre 10 mila detectives che lavorano per conto di 600 agenzie di investigazione privata. E sono cifre per difetto, da aggiornare.

La proliferazione del fenomeno è infatti impressionante: da 20 mila uomini del 1972 a quasi 100 mila di oggi. Il problema, già grave in sé, è reso drammatico dalla crescente crisi della polizia di Stato: nell'organico di 81 mila uomini c'è un buco di quasi 15 mila uomini, che potrebbero diventare 30 mila alla fine dell'anno se non verrà varata con urgenza la riforma.

televisivi collegati con le centrali operative private, mentre alle guardie giurate di un tempo magari consociatori della città o dell'ambiente da sorvegliare sono subentrati «vigilantes» di tipo americano, al fianco una grossa polizia a tamburo pronta per essere usata, indumenti e accessori avveniristici.

Al centro di vivaci polemiche e di episodi sanguinosi (chi non ricorda la morte dell'agente cinofilo che a Roma venne coinvolto, insieme agli agenti di PS, in una sparatoria con i nappisti? Oppure la bambina di sei anni, uccisa da una guardia giurata, con un colpo di pistola, la notte di S. Silvestro, a Monteroni, nel Leccese?), di scandali come quello delle intercettazioni telefoniche e di transi eversivi (ricordiamo un nome solo: quello di Tom Ponzi) e di losche attività (decine di detectives privati sono stati condannati a Treviso per avere fornito al padronato le schedature di migliaia di lavoratori), i «vigilantes» sono riusciti tuttavia a dilatare la loro presenza che è ormai dappertutto.

Perché questa proliferazione? Secondo il ministro Cossiga il fenomeno trarrebbe origine dall'aumento dei «delitti contro il patrimonio», che avrebbe determinato una dilatazione progressiva della richiesta di vigilanza e di investigazione privata. Non spiega però come mai la gente ricorre in misura crescente alle polizie private per avere protezione.

C'è una diffusa sfiducia nelle forze di polizia dello Stato, incapaci come sono — nonostante i 230 mila uomini — a garantire la sicurezza a tutti i cittadini. Altri problemi si pongono: chi e come vengono controllate le polizie private? Secondo Cossiga l'attuale ordinamento garantirebbe «strumenti idonei» ad assicurare che l'attività di questi istituti sia «controllata costantemente» e permetterebbe di evitare che essi «esorbitino dai limiti che gli sono propri».

Autorizzazioni e controlli delle polizie private, nonché le nomine delle guardie giurate, spettano a prefetti e questori. Questo potere — che gli deriva da una legge fascista del 1937 — come è stato usato? Non certamente nel modo giusto, visti i risultati. Quali garanzie allora possiamo avere? L'interrogativo è inquietante, anche in considerazione del fatto che per ordine dei prefetti i «vigilantes» possono sovrapporsi alla polizia di Stato, con il loro inserimento in operazioni di ordine pubblico o di polizia giudiziaria.

Da qui una duplice esigenza: varare con urgenza la riforma della PS e fare luce sul dilagante fenomeno delle polizie private, rivedendo, se è come è necessario, la legislazione che ne regola l'attività.

Un gruppo di «Vigilantes» con cani antirapina

Gli sono state asportate due cisti

Il nazista Reder operato nel carcere di Gaeta

ROMA — Il «caso» Kappler torna a far parlare di sé. Se ne occupa, in una intervista al settimanale «Tempo», il ministro della Difesa, Ruffini. Riferendosi all'indagine della Procura militare sulla fuga dal Celio dell'ex colonnello delle SS, Ruffini afferma che la magistratura militare «sta completando i suoi lavori» e che la sentenza istruttrice «dovrà essere depositata fra poche settimane».

Secondo indiscrezioni pubblicate dal settimanale, attribuite a «fonti attendibili», sembra certo che i giudici abbiano stabilito che Kappler «fu veramente calato dalla finestra con una corda dalla moglie Annellese». Gli inquirenti avrebbero rinvenuto nella camera del Celio (non è piuttosto strano che un particolare di questo genere venga reso noto a distanza di quasi cinque mesi?) del paio di sacchi di terra, un peso di 50 chili ciascuno, che sarebbero serviti alla signora Kappler per «verificare il funzionamento della carrucola che doveva sopportare il

Il Pubblico ministero accetta la tesi della parte civile

Non punibile l'uccisore di Christa

Il pittore Pierrri accolte la fotomodello otto anni fa a Roma - Sarebbe un «criminale innocente» perché soffriva di una grave forma di schizofrenia

ROMA — Guido Pierrri ha ucciso la fotomodello Christa Wanningher il 2 maggio 1963, ma poiché a quell'epoca soffriva di una grave forma di schizofrenia non può essere condannato per questo delitto: lo ha affermato ieri mattina davanti alla Corte d'Assise di Roma il rappresentante della pubblica accusa, Nicolò Amato, al termine della sua requisitoria, nel corso della quale ha ripercorso tutte le tappe di questo «giallo», che era sembrato destinato a rimanere insoluto fino a un anno e mezzo fa.

Secondo il pm, il pittore cararese concluse quel periodo della sua vita, segnata dalla grave malattia mentale, riconoscendo implicitamente, con il suo comportamento successivo al delitto, di essere un «criminale innocente, vittima della sua stessa follia».

Il pubblico ministero, con la sua requisitoria, si è quindi allineato, nella sostanza, a quella che era stata la tesi espresa mercoledì scorso dallo stesso rappresentante di parte civile, che aveva giudicato assolutamente inaccettabili le tesi dell'imputato sulla propria innocenza, ma aveva accettato, almeno in parte, i risultati della perizia psichiatrica condotta su Guido Pierrri, concludendo quindi per la non punibilità del pittore.

Il delitto della fotomodello tedesca, divenuto rapidamente il «caso Wanningher», avvenne nel primo pomeriggio del 2 maggio 1963, nello stabile al numero 81 di via Emilia, dove la ragazza abitava insieme ad una amica. Un «uomo in blu» entrò nel portone dietro alla giovane e salì con lei in ascensore. Subito dopo si udì il primo grido. Lo sconosciuto aggredì Christa colpendola selvaggiamente con un coltello, fino davanti alla porta della sua abitazione, al quarto piano del palazzo. Quindi ridiscese le scale, tranquillamente, incurante di alcuni inquilini dei piani inferiori, richiamati dalle grida della ragazza.

Venne ricostruito un «identikit» dell'assassino (uno dei primi della storia della polizia italiana), ma per diversi mesi non si venne a capo di nulla. Per la sua professione, la Wanningher conosceva molte persone e frequentava molti ambienti. Si arrivò ad avanzare l'ipotesi che la ragazza fosse venuta a conoscenza di segreti industriali e che la sua morte fosse stata opera di qualche servizio segreto. Guido Pierrri entrò nella vicenda quasi un anno dopo, nel marzo del 1964, quando offrì la «consulenza dell'assassino» ad un giornalista. La polizia lo sorprese in una cabina telefonica mentre trattava la cessione di un memoriale per cinque milioni. Poco tempo dopo, però venne prosciolto perché ritenuto un mitomane, nonostante a casa sua fossero stati trovati numerosi scritti sulla Wanningher.

Il «caso Wanningher» è stato riaperto solo undici anni dopo, nel '74, quando il consigliere istruttore Gallucci ricevette un lungo «resoconto», stilato da un maresciallo dei carabinieri (oggi defunto) che aveva continuato ad indagare per suo conto, convinto della colpevolezza di Pierrri. Il pittore è stato quindi nuovamente arrestato alla fine del '76 e accusato di omicidio.

Oggi a Bologna il congresso nazionale della L.O.C.

BOLOGNA — Si apre oggi a Bologna il VI congresso nazionale della Lega degli obiettivi di coscienza, i cui lavori si concluderanno domenica. Tema del congresso: «Obiezione di coscienza, militanza per il socialismo: una lotta antimilitarista non violenta ed oltre il servizio civile».

Il congresso — dice un comunicato — rappresenta un importante momento di confronto sui principali temi che caratterizzano l'attuale impegno politico della Lega: situazione del complesso militare-industriale, indagine sulla giustizia militare, impegno per un Servizio civile autogestito e politicamente qualificato, prospettive di intervento nel settore delle alternative di energia.

Una rivista dei lavoratori comunisti della RAI-TV

ROMA — I comunisti della RAI-TV hanno una loro rivista: si chiama «Radio-TV e società» e proprio in questi giorni ne è stato distribuito il numero zero.

Perché una pubblicazione dei comunisti che lavorano nell'azienda radiotelevisiva? Lo scopo — si afferma nell'editoriale — è di «costruire uno strumento per aggregare tutte quelle forze che intendono impegnarsi per l'attuazione piena della riforma della RAI e dell'informazione in generale... Vogliamo un giornale aperto a quanti intendono pronunciarsi e discutere, con passione e con rigore, sui problemi che travagliano il mondo dell'informazione e che riguardano il controllo democratico delle comunicazioni di massa».

Italiano arrestato a Nizza con droga

VENTIMIGLIA (Imperia) — Bloccato all'aeroporto di Nizza mentre arrivava dal Marocco con 13 pani di hashish e canapa indiana, un giovane di Benevento, Otello Monarca, 22 anni, è stato arrestato dalla polizia francese. Monarca era sceso poco prima da un aereo che arrivava da Casablanca; durante i controlli, i doganieri hanno scoperto, nascosti nel doppiopetto di una valigia del giovane, sei pani di canapa indiana. Sei pani di hashish erano invece in una borsa ed uno era nascosto fra gli indumenti intimi di Monarca.

Attentato a Padova contro il presidente dell'UCIM

PADOVA — Un attentato è stato compiuto la scorsa notte a Padova contro l'abitazione del prof. Pietro Pallaro, di 57 anni, insegnante di chimica al liceo «fermi» e presidente provinciale della Unione cattolica italiana insegnanti medi (UCIM). Due bottiglie incendiarie sono state lanciate contro l'abitazione dell'insegnante. Gli ordigni hanno provocato lievi danni.

L'attentato è stato attribuito, con una telefonata anonima alla redazione dell'«Ansa» di Venezia, ai «proletari comunisti organizzati».

per 2.605.000* lire oggi puoi avere:

pneumatici radiali, cambio sportivo a leva corta, fari retromarcia, moquette, blocca sterzo, freni a disco anteriori con servofreno, 993 c.c., cinque comodi posti, tanto bagagliaio e una...

Opel Kadett J



Opel Kadett: fra le "mille", un posto a sé.

Può essere vostro con sole 600.000 lire finanziando con GIRA.